



rassegna di TEATRO

L'ARTE DELLO SPETTATORE



4 febbraio - 18:00

Teatro Delle Temperie

LO STRONZO

RECENSIONE DELLO SPETTACOLO

testo e regia: **Andrea Lupo**
attori: **Andrea Lupo**

I SIMBOLI usati nello spettacolo rappresentano per me:

- LO STRONZO: LA REALTÀ DELL'UOMO VIOLENTO NELLA COPPIA
- LA PORTA: IL DIALOGO
- LUI E LEI (LA GRANDE ASSENTE): LA COPPIA UMANA
- LO SGABELLO: L'ALTRO MONDO (quello interiore nel rapporto con se stessi e nella ricerca del senso della vita, alternativo a quello esteriore dei rapporti umani)

Lo spettacolo pertanto evidenzia uno spaccato della situazione della coppia nel mondo attuale, in cui l'uso distorto del sesso e della violenza hanno portato la coppia nel baratro dell'odio che nasce proprio dall'amore.

La prima evidenza, riscontrabile in questa realtà, è l'uso della forza da parte dell'uomo che cerca di dominare sulla donna.

A tale provocazione la donna risponde nascondendosi dietro ad una porta e chiudendo così ogni tentativo di dialogo.

A questo punto inizia il dramma della solitudine.

Allora si cerca nel passato, nel mondo interiore la chiave di apertura della porta, ma anche lì il protagonista mostra tutti gli aspetti altrettanto contraddittori degli esempi familiari ricevuti.

Così insorgono le domande fondamentali di cui l'uomo/donna è capace di porsi e solo lui nel creato: perché questa realtà così contraddittoria, difficile da vivere e ingannatrice, come rilevava il Leopardi, di ciò che al fanciullo sembrava promettere?

Perché i sentimenti di amore non trovano subito la perfetta sintonia e invece portano l'uomo a usare la forza brutta e violenta dei muscoli e la donna a usare le forme seducenti del sesso?

Ed è facile leggere questo dramma già nelle storie familiari dei nostri padri, che sembra doversi ripetere nella famiglia attuale: le mani ossute del lavoratore incallito che riescono a fare miracoli di produzione lavorativa, ma poi finiscono per essere adoperate per mettere in un cantuccio la donna capace solo di rinchiudersi nel suo silenzio e nel suo dolore.

L'autore ha però il coraggio di interrogarsi sul perché delle difficoltà del dialogo, del senso della contraddizione tra ciò che nel suo cuore sentiva quando quella donna le ha suscitato i primi sentimenti di amore e la realtà così amara e cruda nella quale questo amore sembra impossibilitato a realizzarsi.

Sì c'è anche il dramma della solitudine in cui vengono ricacciate le persone, ridotte a singoli individui, da questa chiusura mentale all'interno famiglia, prima cellula del tessuto sociale che sembra essersi ammalato di questo cancro, ovvero dell'impossibilità di dialogo.

Ed allora sullo sgabello costruttivista, in cui si siede a riflettere "lo stronzo", gli compare davanti lo scenario della sua infanzia, in cui sbocciavano i primi sospiri di ricerca della bellezza, dell'amore, della bontà e della verità e gli sembra che quei sentimenti non possono perire e naufragare così ma debbano trovare uno sbocco verso qualcosa che non perisce.

Ed ecco due flebili risposte a questi interrogativi, ovvero i segni ottimistici della speranza, che a me sono sembrate rintracciabili in questo spettacolo teatrale, che solo ora mi sono accorto essersi voluto caratterizzare come tragedia:

- Il primo accenno infatti si avverte quando lamenta quasi un dolore alle mani che vorrebbero agire sotto l'istinto della violenza, ma che è costretto a reprimere: la violenza orientata verso se stessi
- La seconda risiede nel ricordo che traccia della propria nonna, eroina domestica dimenticata, come tante donne del passato, che, pur di mantenere unita la famiglia e non far pesare sui figli le conseguenze delle violenze del nonno, rinuncia alla sua personale affermazione ed autorealizzazione, persino alla sua difesa e rimane in un cantuccio, facendo crepare in se stessa il desiderio di reagire e ribellarsi (una "non violenta").

(STRADE)

11^a EDIZIONE

rassegna di **TEATRO**

Bravissimi gli attori. Il testo è rispettoso del contesto storico 1799. La rivoluzione partenopea fallì perché i giacobini, che erano la classe colta, non riuscì a coinvolgere il popolo diffidente e ignorante.

Dramma sociale; cucito sui due attori; immagine dato dallo spettacolo giusto e misurato; due attori che usano lo spazio e sono in interazione

Punto forte dello spettacolo: Il confronto sociale tra due sconfitti

Lorenzo

Dramma sociale; spettacolo meraviglioso; immagine dato dallo spettacolo essenziale; punto forte dello spettacolo: la bravura degli attori, tempi teatrali fantastici

Di grande impatto emotivo

Viaggiare, in tanti modi: uno di questi, il Teatro.

Ieri, a San Demetrio ne' Vestini (AQ) ho assistito ad uno spettacolo entusiasmante.

IL BACIAMANO di Manlio Santanelli

Con Roberta De Stefano, nel ruolo di la Janara e Edoardo Sorgente, il Gentiluomo; il tutto per la regia di Domenico Onorato e Produzione Arti e Spettacolo (AQ).

Sono uscita dal teatro con un nodo in gola e le mani tremanti. Potrei raccontarvi la trama, della bravura dei due unici personaggi in scena, del taglio particolare voluto dal regista o dell'emozione che si prova ad attraversare un territorio che tanto ha sofferto e perduto; potrei dirvi della gioia che ho provato nel riabbracciare persone a me care, del piacere di nuovi incontri; forse ne scriverò più avanti, ora voglio godermi la sensazione di stupore che ancora mi pervade e dirvi che non è mai troppa la strada da percorrere per andare incontro alle cose che valgono; che l'arte, quella vera, non siede su scranni dorati, ma cerca le persone, ovunque si trovino, anche in un piccolo teatro disperso tra le montagne e nato dalle macerie di una catastrofe.

Sabrina

Piacevolmente sorpreso

Commedia/tragedia: finale tragico dopo passaggi poetici e comici

Ottima presenza scenica

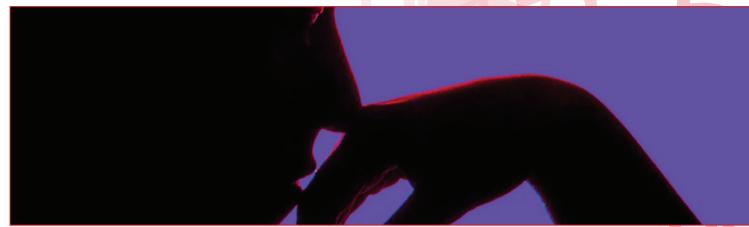
Punto forte dello spettacolo: la capacità di entrambi di passare da momenti comici a momenti altamente drammatici; il punto di forza è la versatilità dell'attrice, che è mattatrice assoluta, cantante folk, pop, jazz, lirica e attrice drammatica e comica.

Riccardo

Lo spettacolo non ha una fine tragica ed è innovativo attraverso un linguaggio paradossale, una scenografia con elementi simbolici e un gioco originale di luci ed ombre. Il tema di fondo è la realtà umana che, degradata fino al punto di diventare cannibale, o homo homini lupus, riesce ad essere riscattata ed elevata a "Spirituale", dall'amore, la gentilezza, la bellezza, la delicatezza che soli possono salvare l'umanità. Lo spettacolo infatti inizia e prosegue per una buona parte di esso con le espressioni paradossali della protagonista (interessante ma difficile da seguire il suo parlare dialettale napoletano). È una LAZZARA che, ridotta alla fame e con un marito che si aspetta da lei solo del cibo per sfamarsi, persino con carne umana, si pone il problema di accontentare tali primordiali istinti. Nel bel mezzo dello spettacolo viene svelato il volto della presunta vittima: IL GIACOBINO che così legato e imbavagliato, pronto per essere sacrificato e cucinato per soddisfare la suddetta fame, appare in tutta la sua grandezza umana. Egli infatti, con modi e ragionamenti convincenti, comincia a rivelare il volto veramente umano, quel prototipo di uomo verso cui ogni persona è orientata per il suo stesso DNA spirituale. È così che la presunta carnefice comincia ad aprire i primi spiragli di ascolto e attrazione verso questa realtà che da sempre aveva sognato, ma che aveva dovuto essere rilegata in un cantuccio del suo cuore. Allora la gentilezza, il coraggio di chi non teme la sventura perché sostenuto da convincimenti interiori molto robusti, cominciano a fare breccia nel suo cuore. Allora ci si accorge che la volgarizzazione del sesso, la sua presunta liberalizzazione dai tabù, non è sufficiente soluzione alla non violenza, al rapporto di amore vero! Ecco infine che vengono aperte le porte e viene liberato questo cuore dalle prigioni dei pregiudizi e dagli stereotipi del senso comune, per cui riappare in tutta la sua bellezza quel sogno da bambina che ogni donna ha di diventare regina e sposa di un principe galantuomo che la sappia trattare da vera e unica donna al mondo, amata da un altro unico uomo, il suo sognato amore. Le basta allora il BACIAMANO di questo uomo per individuare uno spiraglio di speranza, una realizzazione dei suoi sogni infantili. E quella lama di luce, che nel palcoscenico, come in una immagine caravaggesca, appare da un lato, sembra un simbolo di questa nuova via di liberazione dal chiuso del mondo bieco e sordo ad ogni gemito del cuore in cui ella vive ora. Insomma, quel raggio di luce è l'alternativa al buio della sua situazione attuale e rappresenta per me la strada nuova da percorrere verso la bellezza dell'amore, del nuovo mondo fatto di gentilezza e di veri rapporti umani. Così appare in tutta la sua profondità la verità che l'amore, anche nelle sue forme di sogno, gentilezza e bellezza, può salvare l'umanità. Pertanto, alla luce di una mia interpretazione anche dei simboli in esso racchiusi, una volta riconosciuti questi valori lo spettacolo mi è piaciuto.

Nino

L'ARTE DELLO SPETTATORE



18 febbraio - 18:00

Compagnia Nico Onorato

IL BACIAMANO

RECENSIONI DELLO SPETTACOLO

testo: Manlio Santanelli

regia: Domenico Onorato

attori: Roberta Lidia De Stefano, Edoardo Sorgente



11^a EDIZIONE

rassegna di **TEATRO**

ARTI E
SPETTACOLO

TEATRO
nobel per la pace

TEATRIN RETE

RCA
RETE CULTURA ABRUZZO

promosso da

Civica Scuola
di Teatro
Paolo Grassi

MIND
THE
GAP

L'ARTE DELLO SPETTATORE



4 marzo - 18:00

Giacopini/Tomasulo

SOGLIOLE A PIACERE

RECENSIONI DELLO SPETTACOLO

scritto e interpretato: Gloria Giacopini,
regia: Gloria Giacopini, Valeria Tomasulo
video: Valeria Tomasulo

Un monologo coinvolgente che ci ha fatto rivivere le paure e i timori di quando andavamo a scuola, nonché la spensieratezza e le incertezze della nostra vita adolescenziale. Che dire, coinvolgente, come tutte le cose belle, o come un bel libro che si legge tutto di un fiato (almeno così si dice). Lo spettacolo finisce e noi rimaniamo un po' inebetiti a chiederci se è proprio finito e dobbiamo andare via. Saremmo rimasti ancora lì a ricordarci... senza pensare a lei che da più di un'ora, senza tregua, ci parlava di lei, di noi che a ritroso rivivevamo la nostra vita. Mi viene in mente uno slogan che recitava una pubblicità e che diceva: una telefonata allunga la vita. Ecco per me lo slogan di domenica scorsa era: un pomeriggio a teatro allunga la vita.

Rossana

In un gioco di brillante esplosione di capacità recitative l'unica attrice e autrice dello spettacolo teatrale, Gloria ci ha tenuti col fiato sospeso per tutto il tempo della recita, dove si alternavano immagini di maltrattamento e di incomprensione familiare a racconti di sogni e speranze strenuamente cercate e difese dalla protagonista.

Lo spettacolo è risultato però fresco e leggero grazie anche alla comicità degli episodi raccontati.

Il tempo infatti è corso veloce perché lo spettacolo è riuscito a volare alto, grazie al tono a volte ironico ed a volte comico, con cui venivano tracciati i profili delle persone familiari e delle altre incontrate nella vita vissuta.

La protagonista tenta sempre e comunque di smascherare le persone con cui deve interloquire nella sua storia, persone che si dimostrano incapaci di vedere, cogliere e coltivare in lei questo filo rosso, il suo anelito verso LA GIOIA E LA FELICITÀ per raggiungere il quale tenta in tutti i modi di far emergere la sua personalità.

Ma questa si dimostra incapace e fragile nei primi tempi, finché non capisce che deve mettere in gioco tutte le sue risorse umane e le sue capacità, per imitare quello che un pesce, come la sogliola, in un mare di difficoltà riesce a realizzare modificando se stessa.

È quello che capisce GLORIA: se vuoi trasformare il mondo per renderlo più giusto, devi iniziare a trasformare te stesso.

LA SOGLIOLA infatti, nello spettacolo, diviene simbolo della donna incompresa, di una figlia non voluta, ma capitata per caso e quindi occasione di imbarazzo per il genitore maschile che in fondo la considera sempre un'intrusa.

LA SOGLIOLA rappresenta la parte femminile della società, che riesce ad adattarsi alla prepotenza della parte maschile, che cerca in se stessa le capacità di sopravvivenza e di dialogo con gente sorda, egocentrica, indifferente e consumista anche dei rapporti umani.

E raggiunge questo intento solo quando comincia a correre nella vita, coltivando da una parte i suoi sogni e dall'altra relegando in uno schermo le immagini di quelle persone che si nascondono preferibilmente dietro le maschere dei propri ruoli sociali: la madre, il padre manager, l'insegnante ...ecc. ecc.

Così lo SCHERMO FILMICO O TELEVISIVO diviene l'attuale interlocutore della persona ridotta a individuo isolato nel caos dei mezzi di comunicazione di massa.

Emerge così la personalità della DONNA GLORIA.

In sintesi è la storia di una donna che nel cercare di ritagliarsi uno spazio di sopravvivenza, s'accorge che occorre volare alto e così trova in se stessa, ormai capace di dialogare con il tu che diviene lo spettatore dei suoi lavori teatrali, il senso alla propria vita e la gioia e la felicità in rapporti armonici e amorevoli con le persone e il mondo circostante.

Nino